

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



«INSEGNA A NOI...»

Santa Madre del Signore,
...il tuo Figlio, poco prima
dell'ora del congedo,
ha detto ai suoi discepoli:
"Chi vuol essere grande tra voi
si farà vostro servitore,
e chi vuol essere il primo tra voi
sarà il servo di tutti" (Mc 10,43 s.).
Tu, nell'ora decisiva della tua vita
hai detto: "Eccomi,
sono la serva del Signore"
e hai vissuto tutta la tua esistenza
come servizio.
Questo Tu continui a fare
lungo i secoli della storia...
Ti carichi di tutte le preoccupazioni
degli uomini e le porti
davanti al Signore,
davanti al Figlio tuo.
Il tuo potere è la bontà.
Il tuo potere è il servire.
Insegna a noi – grandi e piccoli,
dominatori e servitori –
a vivere in questo modo
la nostra responsabilità.
Aiutaci a trovare la forza
per la riconciliazione e per il perdono.
Aiutaci a diventare pazienti ed umili,
ma anche liberi e coraggiosi,
come lo sei stata Tu
nell'ora della Croce... Amen!

Benedetto XVI

Monaco di Baviera, 9 settembre 2006

- Dove cerco e dove trovo la mia «gloria»?
- Per chi e per che cosa agisco?
Per piacere agli uomini o per stare in verità davanti a Dio?
- Le scelte che faccio sono orientate alla mia affermazione o al servizio dell'altro?
- Sono disposto a bere il calice che anche Gesù beve, lasciandomi afferrare dal suo amore per morire all'uomo vecchio che è in me e risuscitare con Lui?
- Quando nella vita incontro il fallimento, l'incomprensione o il rifiuto, comunicare al calice di Gesù, immergermi nel suo battesimo mi aiuta ad andare avanti senza scoraggiarmi?
- Con sant'Agostino, prego:
«Pietà di me, pietà di me, o Dio, perché non nell'oro, non nell'argento, non nell'onore, non nelle ricchezze, non negli amici potenti, ma in te io mi rifugio».



«NON È VENUTO PER ESSERE SERVITO MA PER SERVIRE»

(Mc 10,45)

SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA

7

Dove sta scritto che «più si sale e più si vale»? Certamente non sulle pagine del cuore umano dove, al contrario si legge l'affanno di affermarsi per non morire. Ed è proprio vero che «più potere si ha, più felici si è»? Per il Vangelo la verità è un'altra: felicità è servire... la felicità dell'altro!

Mai Gesù ha ceduto alle vertigini del potere, ma nelle parole dette e nelle scelte fatte, ha sempre perseguito l'ideale del servizio. Come scrive san Paolo: «Cristo non cercò di piacere a se stesso» (Rm 15,3), ma anzi «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,7).

E anche nei confronti dei discepoli Gesù agisce sempre e solo da servo e nella sera in cui viene tradito riassume il suo testamento nel gesto umilissimo della lavanda dei piedi. «La gloria di Cristo non è la gloria di un essere ambizioso o soddisfatto delle proprie imprese, né la gloria di un guerriero che abbia sconfitto i nemici con la forza delle armi, ma è la gloria dell'amore, la gloria dell'aver amato sino alla fine, di aver ristabilito la comunione tra noi peccatori e suo Padre» (card. Vanhoye). Proprio sul volto del Figlio dell'uomo morente, trasparente e rifugge al mondo la gloria di Dio: «Io vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (Eb 2,9).

Roberto Benigni racconta di quando, tredicenne, durante l'alluvione di Firenze, si trovò a Santa Maria Novella davanti all'affresco di Gesù Cristo crocifisso del Masaccio: «Quando lo vidi, una faccia, una bellezza... Proprio un uomo, l'ultimo degli uomini e io ho detto: ma guarda, questo è Dio: guarda come si è ridotto. Con le vesti che scendevano dal ventre a mostrare l'umanità. Più uomo non si poteva. Ecco, è diventato uomo per farci diventare Dio; noi siamo quella sofferenza, che non c'è grazia senza dolore».

Madre Teresa amava ripetere: «Quando si legge una lettera, si pensa a colui che ha scritto la lettera, non alla matita con cui essa è stata scritta... E' esattamente questo che io sono nelle mani di Dio: una piccola matita. E' Dio, Lui in persona, che scrive a modo suo una lettera d'amore al mondo, servendosi della mia opera».

Gesù è stato una matita docilissima nelle mani del Padre! Anche noi che abbiamo o desideriamo offrirci a Dio con Gesù per le mani di Maria, vogliamo essere lo stesso accettando di bere al calice della sua passione.



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di Marco

(10,32-45)

Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

● Il cammino sta per giungere al culmine e Gesù apre la strada. In quanti lo seguono c'è una duplice reazione. Di stupita meraviglia, per una parola che annuncia un evento estraneo al modo di pensare umano e, quindi, non facile da accettare. Di paura, per qualcosa di rischioso che impegna a mettersi in gioco senza fughe. Per contro, la richiesta dei figli di Zebedeo. È bello che Giacomo e Giovanni vogliano sedersi accanto a Gesù nel suo regno. Infatti il Signore risponde con calma e senza rimproverarli. La partecipazione alla sua gloria non è una cosa negativa. Il problema è come intenderla. Per il «mondo» la gloria è

misericordiosa. È il desiderio di esistere così, nutriti e sospinti solo dall'amore. Ciò che è specifico è la scelta di far passare il dono irrevocabile del cuore per le mani della Vergine Maria, sull'esempio di Gesù. Il Santo di Montfort, infatti, ci ricorda che partecipare alla gloria di Gesù è sottomettersi a Maria, obbedire a lei come fecero i servi alle nozze di Cana (cf *VD* 198), accostarsi a Gesù non da soli, ma sempre per mezzo di lei (cf *VD* 216). E stupito proclama: «Oh, come glorifica altamente Dio chi si sottomette a Maria, sull'esempio di Gesù» (*VD* 139).

❖ La Consacrazione è prendere sul serio la domanda di Gesù a Giacomo e Giovanni e non solo comprendere, ma sperimentare che «è necessario attraversare molte tribolazioni. Sì, è necessario; è indispensabile. Dobbiamo entrare nel regno di Dio per mezzo di molte tribolazioni e croci» (*LAC* 24; cf *AES* 180). Bere al calice di Gesù è appropriarsi pienamente della nostra esistenza che è unica ed irripetibile, con tutti i suoi dolori e le sue gioie. Il calice lo beviamo, prendendolo in mano con coraggio e sollevandolo per celebrare la vita come dono dell'amore di Dio. Anche per noi prendere la vita è spenderla per gli altri e alzare il calice è condividere con tutti gioie e sofferenze nella reciproca fragilità.

❖ Bere il calice è un atto di amore disinteressato (cf *Mc* 10,40). La Consacrazione è anche esperienza di gratuità. Infrange tutti i calcoli e sfida ogni nostro bisogno di sicurezza perché si radica nell'intimità con il Padre nella quale non ci sono giochi di potere. La Consacrazione è il dono di tutto a Gesù per le mani di Maria, amando Dio per Dio stesso e non per quello che speriamo di ottenere da Lui.

❖ La Consacrazione porta a ricomprendere la gloria come manifestazione nell'oggi dell'amore di Dio e ci incammina sui sentieri del servizio. Fa del «peso» dell'amore divino il criterio ispiratore della nostra vita e diviene anche la modalità con cui noi rendiamo gloria a Dio (cf *Gv* 13,34-35). Quando siamo consapevoli che la nostra vita ha in Dio la sua consistenza e la garanzia della sua riuscita, allora si è liberi dall'esigenza di affermare il proprio potere e di servire con vera gratuità il nostro prossimo. Se vogliamo veramente essere servi, dobbiamo lasciare che Cristo regni nei nostri cuori, che la sua carità ci riempia, crescendo nel dominio di noi stessi. Allora, «riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria» (*2 Cor* 3,18).

Ricordiamo, infine! Nell'Eucaristia, quando ci viene presentato il calice, ci sentiamo dire: «Il Sangue di Cristo». E Gesù ci sussurra all'orecchio se siamo disposti a berlo. Noi, come Giacomo e Giovanni, rispondiamo: «Amen!»... «Sì». E la gloria di Cristo diviene la nostra!



CONSA CRAZIONE: UN AMORE... DA DIO

E' importante desiderare il «cielo», ricordando che la volontà di Dio è la nostra santità (cf *SM* 3). Così Luigi di Montfort ci provoca: «Non vi sentite affascinati, cari Amici della Croce, di essere gli amici di Dio, o almeno di volerlo diventare?» (*LAC* 24). Ma non basta sentire il fascino! Serve anche considerare per dove si arriva ad essere gli amici di Dio perché in tutto c'è un ordine. Dice sant'Agostino: «Le messi chi non desidera vederle alte? Ma per avere alte le messi, prima tu fatichi con l'aratro ad interrare il seme. [...] Gli alberi quanto più sono alti tanto più hanno in basso le radici, perché tutto ciò che è alto parte sempre dal basso» (cf *Discorso* 20/A, 5-7). Gli fa eco san Luigi Maria: «Certo, è bene desiderare la gloria di Dio; ma desiderare e chiederla senza decidersi a soffrire, è domanda irragionevole e senza senso» (*LAC* 24).

❖ La consacrazione ci fa imitare Gesù che non riceve gloria dagli uomini ma cerca la gloria che viene da Dio solo (cf *Gv* 5,41-44). Trova la sua consistenza, e la sua identità più profonda nell'essere riconosciuto e amato dal Padre. Se noi non conosciamo l'amore del Padre e la preziosità di cui godiamo ai suoi occhi, finiamo per cercare in noi stessi o negli altri la nostra consistenza. In tal modo diveniamo schiavi della preoccupazione di essere visti e di piacere (cf *Ef* 6,6; *Col* 3,22) e sacrificiamo alla vana-gloria la nostra umanità. La consacrazione ci conferma nella nostra identità di figli, infinitamente amati dal Padre e ci porta a riconoscerci tali.

❖ Gesù «desidera non tanto di apparire, quanto di perdonare; non tanto di ostentare le ricchezze della gloria, quanto quelle della misericordia» (*AES* 128). La sua gloria è la tenerezza d'uno sposo e la dolcezza di un amico (cf *AES* 128). In lui l'amore detta legge alla potenza e la gloria è incarnarsi e discendere (cf *AES* 168). Gesù per dare maggior gloria al Padre e testimoniare agli uomini un più grande amore, non ha scelto onori, ricchezze ma dolori e la Croce (cf *AES* 164). E la Croce ha dato a Gesù un nome che è al di sopra di ogni altro nome (cf *LAC* 38). La Consacrazione è partecipazione alla gloria di Dio. Se essa è il «peso» dell'amore, noi ne siamo partecipi entrando sempre più nell'abisso di Dio fino a scomparire in esso. Facendo prontamente il dono irrevocabile del nostro cuore (cf *AES* 132), entriamo in una comunione in cui Dio si dona a noi e noi a Lui. Ci lasciamo investire, possedere, trasformare da Dio così che alla fine rimane Dio Solo. E' un processo di amore. Nella misura in cui amiamo rinunziamo ad ogni nostro volere, a ogni nostra «proprietà» per abbandonarci come la Vergine Maria. Nella consacrazione monfortana la partecipazione alla gloria di Dio si configura come totale dipendenza da Lui, disponibilità a compiere la sua volontà, affidamento e abbandono alla sua bontà

la risonanza del nome, l'esaltazione e il clamore attorno al nome; è la riuscita, il prestigio, il trionfo, la consacrazione pubblica. Invece, quando si tratta di Dio, è il «peso», è la ricchezza dell'essere nella sua pienezza. Poiché Dio è Amore, non è che Amore, non c'è nient'altro in Dio che l'Amore, la gloria è il «peso» dell'Amore che l'ha trascinato giù dal cielo e incarnato. La gloria è Dio stesso, manifestato come Amore. La gloria del mondo, in realtà, è vana-gloria: vuoto di un'immagine, di un apparire senza peso né consistenza. Anche Gesù nell'amore fino alla morte e al perdono rivela la sua vera gloria. Annuncia che per partecipare alla sua gloria non si può by-passare l'essere associati intimamente alla sua sofferenza. L'amore non scende a compromessi! Dire di sì alle gioie e rifiutare l'amarezza è barare, e il vero amore non bara. Nel regno dell'amore, non ci sono poltrone da occupare ma:

- *un calice da bere!* E' quello stesso di Gesù. Si tratta di partecipare al suo destino, divenendo suoi discepoli nel servizio fino alla morte. Solo così si ha in eredità la sua stessa gloria;

- *un battesimo da ricevere!* E' quello stesso di Gesù (cf *Lc* 12,5). Un tuffo da rischiare per essere «sepolti insieme a Lui nella morte» e essere «completamente uniti a lui con una morte simile alla sua» (*Rm* 6,41).

● La reazione degli altri dieci è sdegnata! In realtà essi condividono la stessa logica. Non è forse vero che quando si litiga, in fondo è perché si desidera la stessa cosa? Le parole di Gesù sono uno degli insegnamenti più essenziali del Vangelo, al punto che ignorarle sarebbe smarrire il senso del dirsi cristiani. Gesù costata: i principi, i grandi, i potenti, i notabili, in tutto dominano! «Non così tra voi!» Nella comunità di Gesù ognuno è servo. Il lavoro del servo appartiene all'altro. Nel testo parallelo, Matteo parla di «farsi schiavi» (cf 20,27). Lo schiavo appartiene lui stesso all'altro. La pienezza dell'amore consiste nell'«essere dell'altro», come Dio. E' il capovolgimento della vana-gloria dell'uomo che gioca tutto per il vuoto e il nulla. La gloria non è servirsi dell'altro, ma servirlo. Non è possederlo, ma appartenere a lui per amore. Libertà è essere, nell'amore, «schiavi» gli uni degli altri (cf *Gal* 5,13). Il motivo di tutto è molto semplice: Gesù ha percorso questa strada. La logica della sua vita è stata quella del dono e del servizio.

● La guarigione del cieco segue il racconto delle incomprensioni dei discepoli (cf *Mt* 10,46-52). A Gerico, ultima tappa sul cammino che porta a Gerusalemme, Bartimeo è seduto, bloccato sul ciglio della strada perché la cecità gli impedisce di muovere i passi. Guarito da Gesù, «prese a seguirlo per la strada». E' la storia di ogni autentico discepolo che, dopo aver conosciuto la via di Gesù, l'assume e la fa sua, mettendosi in viaggio al seguito del Signore. Ciò che conta è riconoscere di essere ciechi e invocare che Gesù ci guarisca per vedere la gloria di Dio, lasciando cadere dagli occhi le squame della vana-gloria.



...CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

Don Tonino Bello, guardando a Maria la ritrae come «donna di servizio», sintonizzandosi con la stessa Vergine di Nazaret che per due volte si è autodefinita tale nel Vangelo di Luca (cf 1,38.48).

Ho trovato bellissime queste parole della poetessa Alda Merini, messe in bocca alla Vergine della Visitazione: «Le mie ginocchia / avide di molto cammino / sono state generate dalla tua grazia. / Ho dovuto riposare / ai piedi della montagna / senza mai sormontarla / ma ti ringrazio / per avermi destinata a servire. / Non ad essere una regina potente / ma un'umile serva».

È inutile nascondere che facciamo fatica a declinare la nostra vita sul verbo «servire», voce del verbo «amare», soprattutto nell'atteggiamento tutto mariano della gratitudine e della riconoscenza.

Questo succede anche nel cuore di chi si professa devoto di Maria. Mi ricordo qualche tempo fa. Discutevo con una persona sui possibili contenuti dell'itinerario di preparazione alla consacrazione monfortana. Da parte mia, sottolineavo con passione che essenziale è il legame tra la consacrazione e appunto l'entrare nella logica del riconoscersi e vivere da servi del Signore, nel segno della dipendenza. Nel mio interlocutore ho colto una sorta di rifiuto di questa prospettiva in nome di una mentalità che arricciasse il naso davanti a tutto ciò che sa di limitazione della propria libertà.

D'altra parte già il Santo di Montfort aveva messo in guardia: «La grande difficoltà si trova ad entrare nello spirito di questa devozione, che è quello di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della santissima Vergine e di Gesù per mezzo di lei» (SM 44).

Ora, la Vergine Maria, per aver parte alla gloria del suo Signore, ha bevuto lo stesso calice di Gesù. Ha partecipato al sacrificio del Figlio, ha scelto di non appartenere a se stessa e al proprio progetto ma a un Altro, in maniera incondizionata e senza riserve.

Ancora, Maria ha ricevuto lo stesso battesimo di Gesù: non possedere nulla, nemmeno se stessa e vivere da «espropriata». Dice, appunto, don Tonino Bello che Maria si è consegnata anima e corpo al suo Signore, interpretando la sua esistenza come appartenenza radicale a Lui. Mentre noi facciamo fatica a metterci alle dipendenze di Dio, e quindi ci manca il codice per decifrare la vita come servizio, per lei l'affidamento nelle mani del Signore non è sembrato un gioco d'azzardo. Non è stata gelosa della sua autonomia perché ha detto e poi vissuto giorno dopo giorno il suo «eccomi» nell'amore e per amore.

Per questo possiamo esclamare con santa Maria Maddalena de' Pazzi: «Quanto sei, Maria, gloriosa, o gloriosa Maria!». Gloriosa, perché? Scrive Bernanos nel suo *Diario di un curato di campagna*: «La Santa Vergine non ha avuto né trionfo né miracoli. Suo figlio non ha permesso che la gloria umana la sfiorasse, neppure con la più esile punta della sua vasta ala selvaggia. Nessuno è vissuto, ha sofferto, è morto così semplicemente e in una ignoranza altrettanto profonda della propria dignità, dignità che pure la innalza al di sopra degli Angeli».

Mi sembra di risentire al riguardo il santo di Montfort quando parla di Maria quale mistero nascosto nel segreto più intimo di Dio (cf VD 2-12). Quindi, non per la gloria secondo il mondo! Gloriosa perché ha trovato consistenza in Dio, lasciando crescere la vita divina in lei, perché si è arresa senza condizioni alla sua sovranità. Gloriosa perché si è lasciata sospingere dall'amore. E allora, dice il santo di Montfort, anche «Gesù trova la gloria / nella lode resa a lei» (C 76,3). E ancora, Maria diviene lo sconfinato oceano dell'immensa gloria del Creatore e Redentore (cf C 76,9). In lei «ha racchiuso tutto quanto possiede di bello, di splendido, di raro e di prezioso, perfino il proprio Figlio» (VD 23; cf AES 207). In questo Maria è l'immagine dell'umanità nuova che riconosce nel servizio di Dio la vera gloria.

Eppure «quasi nessuno agisce per questo nobile fine, perché non si sa dove stia e perché non lo si vuole» (VD 151). Nella *Pregghiera Infocata*, san Luigi Maria, dà voce a tutta la drammaticità di tale chiusura. E' difficile trovare chi sceglie di servire Dio. E' più facile trovare chi gioca la partita della vita per la promessa di un ramo secco di alloro, per l'offerta di un pezzo di terra gialla o bianca, per la prospettiva di un onore che è come una voluta, un'aureola di fumo (cf PI 25). Così san Luigi Maria definisce la gloria! Fumo, un cerchietto di fumo che presto svanisce, si dissolve. E' niente! Non ha consistenza, è solo apparenza, è vana-gloria. Siamo noi che diamo a una persona più gloria che ad altre. Ma la gloria umana in sé non è niente. Allora il Santo di Montfort sembra dirci: «Se volete essere re venite perché la Sapienza è lei che fa i re, gli imperatori, i principi» (cf AES 66). Trovando la Sapienza si trova l'abbondanza di ogni bene perché la gloria è con lei (cf AES 67). Nel servire la Sapienza c'è tanta gloria, utilità e dolcezza (cf PI 28). Troviamo la nostra gloria, ossia il «peso» e la piechezza dell'essere e della vita, nella gloria di Dio.

Maria ha appreso questa preziosa lezione dal Figlio suo, che per amore si è fatto servo dei suoi fratelli. Con il suo esempio, la Madre del Signore ispira ai suoi devoti la pratica del servizio per amore perché vivano la beatitudine di quei servi che il Signore, tornando nel cuore della notte, trova ancora svegli: dopo essersi cinte le vesti, lui stesso li farà mettere a tavola e passerà a servirli.